



◆ **Il premier smorza la querelle innescata dalla diffusione del rapporto sul «workfare» firmato da Boeri, Layard e Nickell**

◆ **E diffonde il «vero» documento che punta su coesione sociale pieno impiego e crescita economica**

◆ **Soddisfatti i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Ma Palazzo Chigi deve poi rispondere alle diverse interpretazioni di Londra**

D'Alema: «Il nostro piano è per il Sud»

Il programma italiano per Lisbona parla di formazione e qualità

FERNANDA ALVARO

ROMA Se l'Italia riuscirà a portare a casa, dal vertice di Lisbona sull'occupazione, il via libera politico differenziato per le «aree disagiate del Paese», leggi Mezzogiorno, avrà avuto un senso una vigilia infuocata nella quale è stata placata l'ira dei sindacati ed è stato necessario anche tranquillizzare «Downing Street». Si è chiusa con una conferenza stampa del premier e con una gran confusione di documenti «ufficiali» e di «studi interessanti», la giornata degli equivoci sulla strategia che il Governo italiano seguirà giovedì a Lisbona. Mezzogiorno, piccole e medie imprese, innovazione, formazione, efficienza della pubblica amministrazione, sono alla base del testo ufficiale, firmato da Palazzo Chigi che ieri mattina è stato consegnato ai sindacati e poi distribuito ai media e diffuso via internet. Tutto il resto, tutto quello che ha generato equivoci, reazioni sindacali, precisazioni dall'Inghilterra, è frutto di uno studio «di saggi che contiene proposte interessanti, ma che non impegna il Governo».

Ma per arrivare alla fine bisogna cominciare almeno da mezzogiorno di ieri, quando i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sono arrivati a Palazzo Chigi perché convocati a discutere una strategia anti-inflazione dopo le misure varate dal consiglio dei ministri di ve-

nerdi. Sulla riunione pesava un macigno: un documento che sabato era stato pubblicato sul «Financial Times» e che era arrivato domenica sui quotidiani italiani. Un documento sull'occupazione realizzato da un professore italiano e due inglesi, accompagnato da una lettera del premier D'Alema e Blair. Un «contributo» alla discussione di Lisbona che affrontava il tema della disoccupazione, ma soprattutto delle politiche attive del lavoro in modo che non era piaciuto ai sindacati. «Se questo è il piano del Governo italiano sul lavoro, sarà rottura», aveva reagito il leader della Cgil.

GIORNATA CONVULSA
Bocciato da Cofferati il rapporto diventa solo «uno studio interessante»

Con queste premesse è cominciato l'incontro sull'inflazione dal quale il premier ha voluto tirar fuori ogni altro argomento: di occupazione e sviluppo si parlerà al ritorno dal vertice di Lisbona.

Quello di cui si è letto sui giornali è uno studio di economisti, ecco il documento ufficiale dell'Italia.

Una rapida scorsa al testo in inglese, sei pagine, nelle quali si legge di «economia basata sulla conoscenza», di «crescita economica, pieno impiego e coesione sociale» che «devono essere strettamente collegate», di una «nuova

fase che richiede una forte guida politica». Di tre scadenze «un anno, cinque anni e 10 anni» interno delle quali devono essere raggiunti una serie di obiettivi; di «confini delle aree dove le azioni devono essere intraprese» e di «risorse Ue per le specifiche azioni»... È bastato questo e qualcosa in più a far dire al leader Cgil: «Il documento inviato dal Governo italiano al presidente di turno del

l'Ue è un documento diverso da quello che il professor Boeri e i suoi colleghi hanno proposto. Non c'è dunque il problema che si poteva creare, con tutte le conseguenze negative del caso, se quel documento fosse diventato la posizione del Governo italiano». L'importante, per Cofferati è che i contenuti del documento ufficiale inviato a Guterres «e corrispondente alle cose che il governo

italiano sta facendo in attuazione del Patto dello sviluppo che abbiamo firmato insieme nel 1998». Quindi, sul fronte sindacale, polemica chiusa.

Ma qualcosa non deve aver funzionato lontano da Roma. Un'agenzia Ansa arrivata da Londra sembrava rimettere tutto in discussione: nessun testo di economisti, è opera dei capi di Stato. Chiudere la questione era neces-

sario, anche perché nel dispaccio d'Ansa era l'ufficio stampa del premier inglese a parlare.

La convocazione per un incontro-stampa con il presidente del Consiglio arriva a fine giornata. Dopo i vertici coi sindacati e con i commercianti sull'inflazione, dopo uno scatenarsi di polemiche politiche sul fantomatico asse Blair-D'Alema, dopo il plauso di Confindustria.

Su tutto le parole del premier che, dopo aver mostrato ottimismo sul futuro dell'inflazione, torna sulla polemica del giorno. E spiega che non esiste un patto Blair-D'Alema, che un vertice, come quello di Lisbona, si prepara con più documenti. L'Italia ne porta quattro, ma soprattutto ne presenta uno ufficiale. Nel quale chiede che l'Europa ci consenta «di fare politiche più differenziate in grado di sostenere l'occupazione nelle aree meno avvantaggiate. Questo è uno dei temi che porrò a Lisbona con molta forza». E insiste: «Mi sta a cuore la tematica di un mercato del lavoro più dinamico in grado di creare occupazione. Nello stesso tempo mi sta a cuore che il Consiglio europeo di Lisbona consenta di fare una politica differenziata per le aree più arretrate dove c'è maggiore disoccupazione».

E il testo Boeri-Layard-Nickell? «Uno studio interessante», nel quale per la parte che riguarda l'Italia si sostengono cose «che già stiamo facendo». E le polemiche, le reazioni, quella di Sergio Cofferati? «Si è discusso di qualcosa che non si sapeva - chiude il premier - di testi che non erano ancora conosciuti». Palazzo Chigi distribuisce i documenti per il consiglio di Lisbona, tutti, con date e firme. Sperando che la polemica sia chiusa e aspettando il vero e utile documento. Quello che venerdì sera i premier europei sottoscriveranno.



Il ministro del Lavoro Salvi, il presidente del Consiglio D'Alema e il ministro del Tesoro Amato a Palazzo Chigi poco prima dell'incontro con i sindacati

Giglia/Ansa

Boeri: «Lo studio? Proposte ideate in piena autonomia»

I tre economisti chiariscono: i due governi non hanno toccato una virgola

RAUL WITTENBERG

ROMA «Palazzo Chigi e Downing Street ci hanno chiesto un contributo sulla politica per l'occupazione in Europa, noi abbiamo preteso la garanzia di indipendenza che è stata rispettata perché né il governo italiano né quello inglese hanno cambiato una virgola di quanto abbiamo scritto». In questi termini si risolve il giallo sulla paternità delle analisi compiute e soprattutto delle ricette suggerite che almeno in Italia ha provocato il terremoto nei rapporti fra governo e sindacati. La soluzione del giallo viene proprio dai tre protagonisti, Layard e Nickell per l'Inghilterra, Tito Boeri per l'Italia, dopo una rapida inchiesta negli ambienti in cui operano.

Come conferma anche una prima lettura del documento incriminato, esso tiene ben separate l'esperienza inglese e quella italiana alla cui stesura si è dedicato Tito Boeri. Il quale, dopo aver descritto la situazione italiana a cominciare da quella del Mezzogiorno, la rete di protezione esistente, le contraddizioni del sistema, ha formulato alcune proposte. Il

primo obiettivo è quello di aumentare i posti di lavoro nel Sud. Boeri sostiene di non proporre l'abolizione del contratto nazionale, e parla di una sorta di reddito minimo nazionale stabilito per legge. Egli invece vuole potenziare la contrattazione decentrata a livello territoriale aumentando la quota di salario di competenza, ora limitata al 3%.

Sotto questo profilo, relativamente alle zone in cui più elevata è la disoccupazione, Boeri evita un approccio territoriale, e preferisce riferirsi al livello dei salari in modo da incentivare l'assunzione a basso costo del lavoro. La proposta è infatti quella di introdurre sussidi o forme di decontribuzioni per le basse retribuzioni, fino a un certo livello. Si tratterebbe di una forma di fiscalizzazione degli oneri sociali, evitandone la generalizzazione in certe zone del paese che incontrerebbe l'opposizione dell'Unione europea.

Inoltre Boeri propone una riforma dei trattamenti di disoccupazione in modo che siano accessibili a tutti in base alle stesse regole. Gli assegni sarebbero così attribuibili senza alcuna discriminazione tra imprese grandi, medie o piccole, tra aziende industriali e dei

servizi. L'ammortizzatore sociale contro la disoccupazione dovrebbe essere esteso anche ai lavoratori a tempo parziale, senza alcuna differenza rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato.

Così in Italia. E in Europa? Dopo aver constatato che la disoccupazione è principalmente di lungo periodo e che l'obiettivo dell'Unione deve essere «la piena occupazione», i tre economisti individuano alcune proposte per una strategia di riforme europee. Per evitare che gli individui cadano nella disoccupazione di lunga durata si chiedono «politiche attive del lavoro per assicurare ai disoccupati di poter ricevere, entro un anno dall'inizio della disoccupazione, una proposta di lavoro o una opportunità di formazione professionale» (possibilmente con datori privati) e un moderno e adeguatamente finanziato servizio pubblico dell'impiego in competizione con le agenzie private. È necessario però un sistema di diritti e responsabilità reciproche. Il cittadino deve aspettarsi un aiuto qualificato nella ricerca di lavoro ma, in cambio, deve accettare i posti che gli vengono offerti «o cessare di ricevere il sussidio».

Confindustria: «La lettera? Condivisibile»

La posizione del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, espressa nella lettera insieme al premier inglese Tony Blair «del tutto condivisibile». Per Innocenzo Cipolletta (Confindustria), «bisognerebbe che il governo D'Alema, la sua maggioranza fossero d'accordo, mentre dalla levata discorsi sembra invece che la tendenza sia opposta. Nel Parlamento italiano le leggi sul mercato del lavoro vanno totalmente all'opposto di quello che è contenuto in questa lettera di D'Alema e Blair».

IL CASO

E sui prepensionamenti si inceppa la vertenza Telecom

FELICIA MASOCCO

ROMA La lettera D'Alema-Blair produce i primi, concreti effetti sui rapporti tra governo e sindacati. È sulla scia di quel documento che per la trattativa Telecom si è imposta una breve interruzione e un passaggio al ministero del Lavoro.

Questa mattina alle 8.45 il ministro Salvi incontrerà Cgil, Cisl e Uil per un chiarimento che i sindacati hanno chiesto non sul merito del negoziato, ma sulla possibilità per il mondo del lavoro tutto di poter continuare a utilizzare gli strumenti previsti nella legge 223 sulla mobilità e i pensionamenti anticipati. Strumenti che nel caso Telecom coinvolgerebbero - stando alle richieste dell'azienda - qualcosa come 10 mila dipendenti sui 13.500 esuberanti contati dagli uomini di Roberto Colaninno.

Spetta dunque a Cesare Salvi dire a nome del governo se mobilità e prepensionamenti hanno ancora un futuro nella rete di «protezione» sociale del Paese o se invece - come si legge nello «studio» anglo-italiano - sono già da considerarsi obsoleti. Avuta questa sorta di «interpretazione autentica» Cgil, Cisl e Uil riprenderanno alle 14 il negoziato che proseguirà nella sede naturale e che dovrebbe portare ad una rapida svolta, conclusione o rottura che sia.

Ad annunciare la richiesta di una verifica in sede ministeriale era stato ieri il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, non nascondendo l'impatto in cui si trovava il sindacato nel procedere in una trattativa sulla quale - ha detto - pendeva il rischio di una «bocciatura» da parte del governo. «Dall'incontro col ministro ci aspettiamo un chiarimento politico», ha spiegato Cerfeda.

Telecom ha proposto un ricorso massiccio alla legge 223, ovvero la messa in mobilità di 10 mila lavoratori portandoli alla pensione di anzianità con 32 anni di contributi versati (nel Centro-nord) e con 31 anni di contributi (al Sud). La proposta, che peserebbe sulle casse statali per 800 miliardi, è rigettata dai sindacati che contestano peraltro l'intera cifra di 13.500 di esube-

ri. «Telecom non è un'azienda in crisi - sottolinea il segretario generale della Slc-Cgil, Fulvio Fammioni - e il sindacato ha sempre rivendicato non forme di espulsione anticipata dal lavoro, ma forme che salvaguardino l'occupazione».

Nuovi investimenti nel Mezzogiorno, il ritiro di alcune esternalizzazioni (nella manutenzione e l'assistenza tecnica) avrebbero ridotte certe sull'occupazione e le minori eccedenze vanno gestite, dicono Cgil, Cisl e Uil, ricorrendo alla formazione, ai contratti di solidarietà, alla riduzione dell'orario di lavoro. Diversa la ricetta dell'azienda: oltre ai 10 mila prepensionamenti, ci sarebbero altri 600 esodi incentivati già utilizzati nel '99, 100 esuberanti sarebbero gestiti con il part time e il job sharing, altri 700 con mobilità all'interno del gruppo Telecom.

I SINDACATI A SALVI
«Il governo chiarisca quali strumenti adoperare per gestire gli esuberanti»

1.000-1.200 sarebbero gli esodi incentivati per il 2000, mentre altri 700 sarebbero i lavoratori avviati a formazione per poi lasciare il gruppo.

«Il numero degli esuberanti è ancora troppo alto, deve scendere», ha detto il segretario della Uilte, Luigi Ferrando.

Ed è proprio sui numeri che si registrano le distanze più significative tra le parti, mentre sul piano industriale ci sono stati «avanzamenti positivi» per il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. «Nel Mezzogiorno - ha proseguito - chiediamo investimenti sia produttivi che occupazionali (almeno 2 mila assunzioni al Sud). Domani (oggi, ndr) o si chiude o si rompe».

LE REAZIONI

Veltroni: «Bisogna far convivere flessibilità e diritti»

ROMA Sconcerto e anche qualcosa di più. La lettera di D'Alema e di Blair, insomma, qualche problema l'ha creato lo stesso. Soprattutto a sinistra, soprattutto fra le fila dei diesse. Meno visibile, magari, nelle parole del leader di Botteghe Oscure, Ieri Veltroni era a Cosenza, ad un convegno all'università e qui è stato circondato dai giornalisti che gli hanno chiesto un commento sul documento italo-inglese e sulle reazioni negative che aveva suscitato nella Cgil. La risposta è stata diplomatica: «È difficile commentare un documento che ho letto sull'Unità e che da parte di Palazzo Chigi viene considerato non impegnativo». Ed allora - ha aggiunto - «meglio vedere i risultati del vertice di Lisbona e poi commentare quelli». Risposta che a qualcuno è sembrata un po' defilata, anche se poi il segretario ha aggiunto qualcosa. Questo: «Per quanto riguarda i diesse, su questo argomento abbiamo discusso e concordato al congresso sull'esigenza di far con-

vivere flessibilità e diritti». E visto che appena 24 ore prima Cofferati aveva detto che il documento italo-inglese gli sembrava troppo, drammaticamente sbilanciato sulla flessibilità, a scapito dei diritti, molti hanno interpretato le parole di Veltroni come una dissociazione dal contenuto dell'ormai famosa lettera. Chi, invece, ha preso posizione molto più nettamente sul testo Blair-D'Alema è una parte significativa del gruppo della Quercia a Bruxelles. Tre eurodeputati, Pasqualina napoletano, che è anche capodelegazione dei diesse al parlamento europeo, Bruno Trentin e Fiorella Ghilardotti - tre dirigenti con storie e sensibilità politiche differenti - appena letto il documento hanno preso carta e penna per esprimere il loro «disappunto» e la loro «preoccupazione».

In un documento ufficiale - ma anche in una lettera personale inviata a D'Alema - i tre contestano il documento sia sul metodo («getta un'ombra sulla credibilità del no-

PROTESTA DEI DIESSE
Ghilardotti, napoletano e Trentin: «Un testo che getta ombra sul governo»



stro governo», sia soprattutto nel merito. Scrivono: «Così si punta esclusivamente sulle politiche dell'offerta, enfatizzando la flessibilità del mercato del lavoro e dei salari come unica panacea per il rilancio dell'occupazione (ma quale occupazione?)...». Senza contare

l'innovazione dei prodotti. Non è tutto. Anche Gloria Buffo, della sinistra Ds e responsabile Lavoro di Botteghe Oscure ha bocciato, quasi senza appello, le proposte contenute nel documento italo-inglese: «Se l'idea è quella di codificare le gabbie salariali e diversi

mercato del lavoro con diritti disuguali, si deve dire che non è un'idea condivisibile». Fin qui i diesse. Resta da dire che durissimi, sull'argomento, sono stati anche i comunisti italiani di

Cossutta. «Posizioni inaccettabili» e sull'argomento hanno anche annunciato un'interpellanza urgente a D'Alema. Di «scelte aberranti», di «estremismo neoliberalista» parla invece il segretario di Rifondazione, Bertinotti. Che si appella a tutte le forze democratiche per scongiurare questa linea.

È le destre? Bossi si limita a parlare, in tv, di «trombata elettorale» ma rivendica una sorta di primogenitura sul contenuto della lettera: «Ora sostengono che il salario va legato alla produttività. Sono 20 anni che noi lo diciamo...». Più politico, come sempre, Fini. Il leader di An non sembra avere molte obiezioni nel merito. Dice però che quella riforma del welfare «non sarà possibile fin tanto che ci sono le sinistre al governo». Ed aggiunge: «Se vuole essere credibile, la prossima volta D'Alema faccia controfirmare il lodevole documento anche da Cofferati e Gloria Buffo...».

S.B.

